

La serata del 1° giugno e il libro di Federico Fornaro

Saragat padre della Repubblica

Acqui Terme. I due presidenti dell'Assemblea Costituente, Giuseppe Saragat e Umberto Terracini, sono stati oggetto di due distinti momenti di ricordo in occasione della ricorrenza del Sessantesimo del 2 giugno.

Dopo l'inaugurazione della mostra delle Carte Terracini presso la Biblioteca Civica (il 31 maggio), alla figura di Saragat è stato dedicato un appassionato dibattito cui hanno preso parte, giovedì 1° giugno, a Palazzo Robellini, Federico Fornaro (autore di una recente monografia edita da Marsilio), Corrado Malandrino (Università del Piemonte Orientale) e Andrea Mignone (Università di Genova).

L'appuntamento, organizzato nell'ambito del Premio "Acqui Storia" inaugurato da una prolusione del sindaco Danilo Rapetti, è stato moderato dal dott. Alberto Pirni.

Saragat fuori dal mito

Ma era davvero così "brutta" la prima Repubblica? Forse non quanto la si dipinge. Anzi: l'immagine che esce dai primi anni dopo la guerra è quanto mai virtuosa. La "gioventù" dello Stato nato dal referendum del 1946 - senza scadere nella agiografia - sembra invidiabile rispetto a certe stagioni più recenti (dalle derive di tangentopoli in avanti).

A testimoniare la statura delle personalità e la memoria dei discorsi (come quello di Vittorio Emanuele Orlando, da leggere assolutamente, sistemato in riproduzione su una plancia della mostra della

Biblioteca).

Semmai risulta difficile restituire gli uomini politici ad una dimensione corretta, spesso alterata dalle incrostazioni della polemica politica, che condiziona fortemente la storiografia.

È così che è nato il "mito" negativo di Saragat - oggetto del sarcasmo di Fortebraccio, ora giudicato vanesio, ora troppo dedito al vino, intento al Quirinale a passare in rassegna il "Cicchetto d'onore", uomo del colle dipinto ora come freddo e distante, ora come vanesio.

E, invece, il ritratto proprio non fa giustizia di una personalità fondamentale della Sinistra italiana, che ricoprì nella sua carriera politica, le più alte cariche istituzionali. Un uomo di prestigio, convinto antifascista, vero militante, primo ambasciatore dell'Italia liberata in Francia, presidente della Costituente e poi della Repubblica nel settennato 1964-1971.

Ma Saragat è - soprattutto - l'uomo della svolta di Palazzo Barberini, che segna una

ulteriore divisione (una delle tante, in Italia, a livello centrale e periferico, nella prima metà del secolo XIX, e non solo) della Sinistra.

È nel 1947 che si consuma la scissione del partito socialista. Di qui la maschera del "traditore".

Marx e la libertà

Per Saragat democrazia e socialismo non sono valori antitetici. Ma, soprattutto, c'è

in lui una vera passione per l'elaborazione teorica, e non solo contro la dittatura.

"Nenni è più politico, Saragat invece è più pensatore" - riassume Fornaro - che insiste sulla lezione dell'austromarxismo imparata da Otto Bauer. Già nel 1928 il progetto di un testo su marxismo e democrazia. "L'intenzione è quella di gettare le basi per la costituzione di una grande partito socialdemocratico". Ecco l'umanista che esalta il valore della libertà, ma che - nel contempo - attinge al teorico del *Capitale* giudicando positivi l'analisi economica, gli strumenti analitici per l'esame della realtà, la teoria dello sviluppo (anche se poi ad imporsi è il ceto medio, o il settore terziario).

E poi in Saragat è possibile riscontrare il valore della coerenza, con la fedeltà per tutta la vita all'idea sopra esposta, quella dell'equilibrio che gli permette di condannare il sistema sovietico e di sentirsi nell'intimo "marxista".

È una serata di passioni civili: ed è raro trovare questa acribia, filologica e politica, negli interventi che Malandrino e Mignone propongono.

Quel momento "forti del Novecento" italiano

Come spesso succede l'albero della discussione si ramifica in una molteplicità di temi.

Ecco, allora, il referendum che non era un passaggio necessariamente obbligato, (la scelta repubblicana poteva essere decisa non attraverso una scelta popolare referen-

daria, ma dai rappresentanti della Costituente), e che si può intendere come un "atto generoso" della Sinistra, non solo nei confronti della monarchia, ma della DC, che avrebbe potuto spaccarsi dinanzi una scelta che avrebbe fatto emergere le due anime del partito di De Gasperi (se i vertici era "innovatori", la base, specie al Sud, era legata ai Savoia).

Ecco, poi, la riflessione su Saragat presidente al Quirinale (e furono necessari 21 scrutini per l'elezione, con il PCI spaccato che nelle prime sedute aveva votato compatto il candidato "di bandiera" Terracini), primo non DC sul Colle, eletto con i voti dei riformisti, e soprattutto primo presidente di esclusiva funzione "notarile", che inaugurerà un ruolo "attivo" che sarà poi anche proprio di Pertini e Cossiga.

E poi ecco l'atlantismo saragatiano, la fiducia che seppe guadagnarsi in America, la riflessione sulla debolezza rispetto ai comunisti cronica dei socialisti (con quel particolare piacere gustato più nel dividersi che nell'attaccare il nemico lontano), il lusinghiero giudizio di Vera Modigliani che gli riconosceva "la scrittura con penna di letterato".

Insomma, ecco la politica che è "lezione di stile" offerta da questo piemontese tipico, "per la sua mescolanza di ombroso, di volubile, di categorico".

Ecco il ritratto di uno dei Padri della Repubblica.

G.Sa

